

San Giorgio martire, cavaliere senza paura

DI SARA FAVARÒ

Il 23 APRILE si celebra san Giorgio, il cui nome è riportato nei toponimi di centodiciotto località d'Italia, patrono di nove Comuni siciliani. Anche se è più giusto dire patrono di **Prizzi e Piana degli Albanesi**, e compatrono di **Caccamo** con San Nicasio, Castelmola con san Nicola, Modica con san Pietro, Monforte san Giorgio (paese che porta il nome del Santo) con sant'Agata, Ragusa con san Giovanni Battista, Sambuca di Sicilia con Santa Maria dell'Udienza, **Vicari** con santa Rosalia. Fino al 1670 era anche il patrono di **Castronovo** di Sicilia. Fu allora che gli abitanti del paese seppero che ad Armento, in Basilicata, il patrono era san Vitale, loro concittadino. I castro-novesi chiesero al clero di Armento una parte di reliquie dell'illustre paesano e lo proclamarono loro patrono, dimenticando il precedente protettore.

Nonostante le «dimenticanze» e le presenze patronali simultanee, le sue gesta straordinarie lo rendono molto amato dal popolo, che lo supplica come protettore dei cavalieri e dei soldati (congiuntamente a san Sebastiano e san Maurizio), oltre che sicuro aiuto per combattere determinate patologie, dalla peste alle malattie veneree e addirittura come annunciatore di «verità».

«San Giorgiu cavalieri, vui a cavaddu iu all'aperi, pi la vostra santità, purtatimi in sonnu la virità» (San Giorgio cavaliere, voi a cavallo e io a piedi, per la vostra santità, rivelatemi in sogno la verità), recita un'antica orazione che, finanche, indica al santo quali segnali divinatori dovrà offrire: «Si è sì, 'na tavula cunzata, 'na chiesa cunsacrata e 'na spusa. Si è no, un'acqua sorgenti, un focu ardenti e un gran spaventu» (Se è sì, una tavola imbandita, una chiesa consacrata, e una sposa. Se è no, un'acqua sorgente, un fuoco ardente e un grande spavento).

Il Santo, nell'iconografia cristiana, è rappresentato come un aitante cavaliere che, in groppa ad un bellissimo cavallo bianco, trafigge con la lancia un drago. Ma chi era san Giorgio? E perché uccise il turpe animale?

Nato da padre persiano e da madre cappadoce, fu soldato di Diocleziano e morì decapitato, a Nicodemia, nel 300.

In «Legenda aurea», Jacopo da Varagine narra, nel XIII secolo, la vita del Santo con le sue imprese eroiche e i tanti supplizi che dovette subire a cagione della fede. L'immagine sacra si

riferisce ad una leggenda che narra di un terribile drago che presso la città di Silene, in Libia, viveva nelle acque di un grande lago. Per placare l'ira della vorace bestia, capace di uccidere con i miasmi del suo alito, i cittadini di Silene lo sfamavano con due pecore al giorno. Poi venne il giorno in cui le pecore scarseggiarono, gli abitanti decisero allora di sacrificare giornalmente (mediante sorteggio), una giovane vita umana e una pecora. Di giorno in giorno, innocenti vittime venivano divorate tra la disperazione dei genitori. Lo stesso destino stava per compiersi anche per la giovane figlia del re, ma proprio mentre questa, pronta al sacrificio, sostava sulla riva del lago, il cavaliere

Oggi si ricorda il patrono di Prizzi e Piana Ecco le sue gesta



Giorgio corse in suo aiuto. La sua lancia fu più svelta del malefico fuoco che usciva dalla bocca della bestia. Il drago, ferito, fu costretto a seguire la fanciulla, che gli legò al collo la cintura del suo principesco abito. Alla vista della ragazza con il drago al guinzaglio, il popolo chiese al prode cavaliere di uccidere la belva. Salvata la principessa, morto il drago, il popolo si convertì alla fede del cavaliere senza

E a proposito di cinture, al Museo Pitre di Palermo si può ammirare un «brez-i» d'argento, proveniente da Piana degli Albanesi, che nello scudo, la grande fibbia centrale, reca san Giorgio nell'atto di uccidere il drago.

In alcuni centri, come a Vicari, il racconto della vita del Santo veniva tramandata da padre in figlio, anche, grazie ad una drammatizzazione che vedeva la partecipazione dei paesani che, con entusiasmo e fede, s'improvvisavano attori. Una prima rappresentazione, in italiano, avvenne nel 1947 e fu replicata nel 1949. Nel 1956 monsignore Balsano fu il promotore di una animazione scenica itinerante che, annualmente, morendosi per le vie del paese, narrava in siciliano le peripezie che avevano visto protagonista il Santo. Tale manifestazione, intesa «Cavalcata di san Giorgiu», si potesse fino al 1966. Si dice che, negli anni seguenti, non fu più rappresentata a causa delle precarie condizioni di salute del suo animatore. Quale che sia la motivazione della sospensione dell'usanza, è, comunque, innegabile che la presenza di santa Rosalia ha, sicuramente, giocato a sfavore del valoroso san Giorgio, cavaliere e martire, ed anzi «Grande Martire», secondo la tradizione